

A FRA' TOMMASO DALLA FONTE.¹
(Dupré Theseider XXXXVI, Tommaseo 139, Gigli 106).

[*Mo*, cc. 200v-201r; *P⁴*, c. 105va-vb].

A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine de' Predicatori, in Siena^a.

Laudato sia el nostro dolce Salvatore.

A voi, carissimo e diletissimo^A padre in Cristo^B Gesù:^b Caterina serva inutile^c, vostra indegna figliuola, vi si racomanda^d nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio io desidero² di vedervi, ma non senza me, sbradato³ in su l'arbolo de la dolcissima e diletissima^C croce⁴; altro refrigerio non ci veggio, carissimo padre, se non di spasimarvi su, con ardentissimo amore⁵: ine non saranno dimonia visibili né invisibili⁶ che ci possino tollere la vita^e de la grazia, però che, essendo levati in alto, la terra⁷ non ci potrà impedire, come disse la bocca de la verità⁸: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me [*Gv* 12,32]», però che traie el cuore e l'anima e la volontà⁹, con tutte le forze sue.

Adunque, dolcissimo padre, facciencene letto¹⁰, però che io godo ed essulto di quello che mi mandaste a dire, pensando che 'l mondo è contrario a noi. Non so' degna ched elle mi faccino tanta misericordia ched elle mi donino el vestimento ch'ebbe el nostro dolcissimo padre eterno¹¹ - bene, padre carissimo, che quest'è poca cosa, ed^f è tanto poca cosa che non è quasi cavelle^D. O dolcissima^g eterna verità, dacci mangiare de'^E bocconi grossi^h ¹²! Io non posso più, se non che io v'invito, da parte di Cristo crocifisso, che forniate la navicella dell'anima vostra di fede e di fame¹³.

L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della mano b del ms Mo, seguite anche da P⁴. Innovazioni di P⁴ sono segnalate nel secondo apparato, in calce alla lettera.

^a *Inscriptio di Mob nell'interlinea, il testo originale eraso si intravede: Ad fr(atr)em thoma(m) de fonte de ordine p(re)dicator(um) sen(is); Al sopradecto frate Thomaso dalla fonte de l'ordine di sancto domenico P⁴*

^b *io agg. MoaP⁴*

^c *et agg. MobP⁴*

^d *mi (mi ui P⁴) racomando MobP⁴*

^e *che - vita: su rasura Mob*

^f *su rasura (di ch'?) Mob, om. P⁴*

^g *et agg. MobP⁴*

^h *bocconi grossi: su rasura Mob*

Come el maestro¹⁴ udì la vostra lettara, fece rispondere al compagno suo -non so se l'avete avuta- per sì fatto modo ched elle si potranno bene pacificare. Di Luca vi rispondo che, quanto a me, apareva el meglio ched e' si ricevesse per frate, per più legame di lui; non di meno, ciò che ne pare a voi e al priore, io so' molto contenta. Diteli che non si indugi più a vestirsiⁱ. Prego el nostro dolce Salvatore che ve ne facci fare quello che sia più onore suo^j.

Sappiate che io temo che non mi convenga passare l'ubidienza¹⁵, però che l'arcivescovo à chiesto di grazia al generale¹⁶ ch'io rimanga anco parecchie dì; pregate quello venerabile Spagnuolo¹⁷ che ci accatti grazia che noi non torniamo votie^k 18: per la grazia di Dio non credo tornare votia.

Benediceteci tutte da parte vostra, e tutte vi ci mandiamo raccomandando¹⁹. Confortate e benedicete, da parte di Gesù Cristo e di tutte noi, monna Lapa e mona Lisa²⁰, e tutte e^F tutti, figliuoli e figliuole nostre.

Caterina serva inutile²¹.

Amor Gesù non posso più

- *amor Gesù non posso più*

- *amor Gesù non posso più*

- *amor Gesù non posso più*

- *amor Gesù non posso più la vita, amore!*^l 22

ⁱ uestire *MobP4*

^j *su rasura (di "di dio") Mob*

^k *ma agg. MobP4*

^l *Amor¹ - amore: om. P⁴*

Innovazioni di P⁴: ^A *dolcissimo* ^B *dolce agg. P⁴ (normalizza l'incipit)* ^C *santissima e dolcissima* ^D *nulla* ^E *e* ^F *tutte e: om. P⁴*

DATA: La lettera è scritta al confessore da Pisa, verso la fine del 1375 (Dupré Theseider). I caratteri del protocollo sono quelli antichi: "Laudato...", "A voi...", "in Cristo Gesù" (*P⁴* normalizza), il titolo "serva inutile", l'uso della terza persona parlando di sé.

NOTE

1 Su fra' Tommaso *cfr* n. 1 della Lettera D.III - T.41.

2 *Cfr Lc 22,15*: "desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum", esplicitamente citato nella Lettera D.LXVIII - T.207.

3 "Sbradato", *scannato*. *Cfr* D.XXXXVII - T.283: "a sbradare e macellare le corpora nostre"; *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXIX, p. 394, r. 2300: le pecorelle "sono divorate e sbradate da' lupi". D. Th. cita un

passo del Bianco da Siena, *Lauda XXI*, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, p. 395, vv. 62-64, in cui "m'à sbradato" è in parallelo con "mi scanna".

4 Sull'albero della croce *cfr* la n. 15 di D.XXIII - T.101.

5 *Cfr* T.16: "el cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si spasimi per amore". Sullo spasimo vedi la n. 12 di D.XX - T.127. Per il refrigerio all'ombra della croce v. Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni, 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 21, p. 171: "Or quale è questa ombra dell'albore sotto la quale l'anima puote stare et sentire refrigerio? Certo è l'albore della croce di Cristo..."; nell'*Expositio super Apocalysim* attribuita al domenicano Ugo di S. Caro, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), cap. 10, della *nubicula* di IRg 18,44 si dice: "Haec nubes in cruce levata refrigerium dedit toti mundo".

6 Diversamente da Tommaseo e Dupré Theseider, che pongono un punto dopo "amore", unisco "altro refrigerio" alla proposizione successiva: il paradosso che C. enuncia è che il refrigerio (che in Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federivi, Milano 1842, L. 1, cap. 1, vol. 1, p. 306 è "contra l'ardore delle tentazioni"; nella tommasiana *Super Evang. s. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 17, l. 1, è "refrigerium ab ardore concupiscentiae"; nell'adespota *Expositio super Apocalypsism* «Vox Domini», Parma 1869, cap. 7, è "refrigerium contra aestum vitiorum", e al cap. 10 è "contra vitia", "contra vitia et adversa"), qui è solo spasimo di amore, perché né dimonia visibili né invisibili potranno togliere la vita della grazia. *Cfr* T.206-D.LXIII: "e' dimoni visibili delle inique creature e gli invisibili dimonii, che mai non dormono sopra di noi". Giordano da Pisa scrive che "molti oggi sono li demoni incarnati (...). Sono li homini che non hanno alcuno timore di Dio, li peccatori che sono in dei peccati mortali..." Nel *Dialogo* "templi del diavolo" e "dimoni visibili" sono chiamati i cattivi chierici: cap. CXXI, p. 353, rr. 1268 e 1292-95.

7 *Cfr* T.58: "l'affetto che è pieno della terra e d'amore proprio di sé medesimo, non si può empire di Cristo crocifisso"; *Dialogo*, cap. CXXXII, pp. 414-15, rr. 2862-63: "terra del disordinato amore proprio di te medesimo". Può indicare l'amore dei beni terreni, *Glossa* a *Gen* 12,1 (cit. a n. 6 di D.XXXV - T.66): "Terra: terrenorum dilectio...", e più in generale *cfr* Nicola da Milano, *Collationes de beata virgine*, ed. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Institut. of Mediaev. Studies, 1997, *Coll.* 27, p. 61: "temptationes de terra, id est de auaritia uel inuidia uel ira".

8 *Cfr* n. 3 di D.XXI - T.70, a fra' Bartolomeo Dominici..

9 Il versetto giovanneo è commentato nel *Dialogo*, cap. XXVI, pp. 70-72, rr. 44-80 e citato nelle Lettere T.34, T.77, T.253, T.259 . *Cfr* "Non autem dixit: 'Omnes', sed 'omnia' (...) idest spiritum, et animam, et corpus": August., *In Ioann. (tract. 52, 11)*, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Ioann.* Torino-Roma 1953, cap. XII [v. 32], *lectio* 4.

10 Sul "letto della croce" vedi n. 10 di D.XXVIII - T.129, al Dominici; per "godo ed essulto" *cfr* *Mt* 5,12 e *Lc* 6,23, versetti riferiti ai predicatori nella Lettera D.III - T.198 (e *cfr* n. 23), allo stesso frate.

11 Giustamente D. Th. ipotizza che fra' Tommaso le avesse riferito che in Siena si mormorava a causa della sua prolungata assenza, e che con 'vestimento' "probabilmente C. intende le calunnie e gli scherni di cui ella, come Cristo, è fatta oggetto e vuole vestirsi e saziarsi" (su Cristo "padre" Tommaseo ricorda che Gesù chiama i discepoli 'figliuoli' [*Mc* 10,24; *Gv* 13,33], e v. la n. 11 di D.III -T.41, allo stesso fra' Tommaso; su "vestimento" *cfr* D.LVIII - T.165: "à refiutate le consolazioni del mondo, e à fatta grande amistà con le fadighe e persecuzioni perché à veduto che questo fu el vestimento del Figliuolo di Dio", e *Ap* 19,13, in *La Bibbia volgare...*, vol. X, Bologna 1887, *ad l.*: "era vestito di di vestimenti sparsi di sangue, ed era chiamato il nome suo Verbo di Dio"). Il riferimento al "mondo", però, mi fa escludere che "elle" siano le Mantellate (Tommaseo scrive di "donne a lei moleste"), mentre nella D.LXXV - T.232, su analoghe polemiche (su cui v. ivi la mia n. 12), C. non si periterà di dire che il demonio fa suo strumento anche "delle lingue de' servi di Dio".

12 "Bocconi grossi", qui nel senso di "prove spirituali", compare in D.VIII - T.200, al Dominici (e v. la n. 7); D.XXXVII - T.283, allo stesso Tommaso; T.118, riferito a "frate Ramondo e frate Tomaso"; qui, scritta da *Mob*, potrebbe sostituire una espressione sentita come troppo forte. Escludendo "mangiare de l'anime", usato ma troppo breve in rapporto alla rasura, C. avrebbe potuto dettare "de l'onore di Dio", anticipando il *Dialogo*, cap. XCV, p. 258, r. 734, dove Dio stesso usa l'espressione "mangiare l'onore di me e la salute dell'anime".

13 "Fame" della salute delle anime, come molte volte nelle Lettere. Sull'anima come navicella *cfr* n. 25 di D.XX - T.127.

14 È l'agostiniano Giovanni Tantucci, "l'unico che nell'ambiente di C. avesse la dignità di maestro in teologia" (D.Th.), qui accompagnato da un altro agostiniano. In effetti, il Caffarini, nel *Supplementum Legende*

Prolix..., ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, *P. III, tr. VI, art. iv*, p. 385, dice che questo "filius singularis" della vergine "fuit cum ipsa in Florentia, in Pisis...". Gli fu indirizzata la T.80, e, insieme con altri, la D.LXV - T.219. È chiamato per antonomasia "el maestro" in T.227, dove è nominato insieme ad altri agostiniani, in T.344 e T.373. Nella tradizione agostiniana "sempre ha goduto e gode il titolo di Beato": L. Torelli, *Secoli agostiniani*, VI, Bologna 1680, pp. 297-301, §§ 16-24, qui a p. 301A.

15 Cioè, quanto prescritto dal confessore.

16 L'arcivescovo è quello di Pisa, Francesco Moricotti, nipote del (futuro) papa Urbano VI, *cfr* M. G. Blasio, *Moricotti, Francesco di ser Puccio di Vico pisano*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, 76 (2012), *ad v.* Il maestro generale dell'ordine era fr. Elia da Tolosa, sul quale il patrimonio dell'erudizione secentesca è disponibile in G. M. Piò O.P., *Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico*, p. II, Pavia 1613, coll. 194-203; un compendio più recente nel cap. *Elia Raimondo da Tolosa*, in D. Penone, *I Domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 1998, pp. 172-183.

17 D. Th. cita una lauda del Caffarini (ed. L. Ferretti in "Rassegna cateriniana" 9 [1930], pp. 134-45), str. 4: "e lo Spagnol seguiscie liet'e presta". Lo Spagnuolo per antonomasia è san Domenico: Boccaccio, *Amorosa visione*, ed. V. Branca, in *Tutte le opere*, vol. 3, a c. di V. B., Milano 1974, c. XLIII, vv. 47-48: "del Campagnin [Tommaso d'Aquino] che lo Spagnuol seguio / nella cappa, nel dire e con la mente".

18 Votie, forma senese per *vuote*: *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 357.

19 Saluto finale già trovato più volte. Per l'uso di 'mandare' col gerundio *cfr* G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana...*, III, Torino 1969, § 720.

20 La madre e la cognata.

21 Sul titolo "serva inutile" *cfr* la n. 3 della Lettera D.I - T.30, e il mio articolo ivi citato; sul suo uso nella sottoscrizione nel periodo più antico v. la n. 39 di D.XX - T.127, ai due confessori (*v. infra*).

22 D.Th. preferisce non includere questa giaculatoria -che manca in *P^d*- nel testo, in quanto di dubbia autenticità (pur ritenendo che provenga "dall'ambiente della Santa"), ma sarebbe questo l'unico caso nel codice *Mo* in cui Neri Pagliaresi faccia delle aggiunte al testo. Se in *Mo* è inserita qui, e non è stata poi raccolta tra le *Orazioni*, è perché Neri, che ne sapeva più di noi, conosceva che era legata a quel momento e a quella lettera al confessore. D. Th. stesso ricorda, oltre a meno significativi passi del Bianco da Siena, la quintuplice esclamazione "Jesus Maria" vergata prima dei saluti finali in una lettera di fra' Bartolomeo Dominici, l'altro confessore, nel 1381: *Leggenda Minore di s. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868, XX, p. 297 [disponibile in rete in questo stesso sito]. Inoltre, in questa stessa lettera, più sopra, Caterina detta "io non posso più", usato assolutamente, così come nella D.XX - T.127, ai due confessori, il nostro Tommaso e fra' Bartolomeo: "non posso più!"; *cfr* anche D.LXXVIII - 218; T.45; T.270.